

Congresso FLC Campania
7 e 8 marzo 2014

Relazione introduttiva
di Giuseppe Vassallo

BOZZA NON CORRETTA BOZZA NON CORRETTA BOZZA NON CORRETTA

Buongiorno a tutti gli intervenuti, agli invitati, ai delegati, ai compagni della FLC Nazionale (...) e della CGIL Campania, ai compagni delle Categorie e CdL presenti. In particolare, ringrazio per la presenza gli amici e colleghi della CISL e UIL Scuola. Un caloroso saluto ai compagni che mi hanno preceduto nella direzione della FLC Campania, come segretari generali e componenti segreteria.

Care Compagne e cari Compagni,

“La conoscenza per la crescita della Campania e del Mezzogiorno” è il titolo che abbiamo dato a questo nostro Congresso regionale della FLC CGIL Campania e nella mia relazione introduttiva proverò a stare su questo tema nella convinzione che non sono necessari tanti Congressi “replicanti” che si ripetono più o meno uguali dappertutto, Congressi come “monadi” onnicomprensivi.

Il tutto tenendo presente che, a mio avviso, c'è un obiettivo primario nello svolgimento del XVII Congresso della CGIL, III della FLC: consolidare programmi e finalità che facciano sì che la nostra Organizzazione superi le difficoltà attuali, che non sono poche se le misuriamo con i livelli di gradimento che vi sono nella società verso i Sindacati e con le difficoltà a rappresentare nella sua interezza il mondo del lavoro che cambia velocemente ed è sempre più frantumato, e qualcuno deve pur provare a unificare. La *crisi della rappresentanza* (che mette a rischio la stessa tenuta democratica del Paese), la percezione negativa che tantissimi hanno del sindacato e della CGIL, hanno tante *motivazioni*, in particolare *oggettive* (crisi economica, attacco esplicito e fortissimo al mondo del lavoro e alle sue rappresentanze, la miriade di contratti, una politica che tende a fare a meno del Sindacato, ...), *ma anche soggettive*, scelte e comportamenti, liturgie, meccanismi, procedure. Una grande organizzazione di massa deve ragionare su quali modificazioni sono necessarie per provare a ridurre le distanze. E deve riuscire a mettere in campo anche forme sperimentali (non tradizionali) di coinvolgimento di chi non riusciamo a rappresentare.

È una strada difficile che stiamo percorrendo, piena di insidie, di sfide che sono imposte dalla società globale, dove tutte le vecchie organizzazioni arrancano a dare risposte. Non possiamo affrontare questa nuova era con l'antico nostro *modus vivendi*. Dove le difficoltà rischiano di trasformarsi in un forte arretramento, in un lento cammino verso il declino. Ce lo diciamo spesso: il RISCHIO PER IL SINDACATO E' L'IRRILEVANZA SOCIALE.

Ciò riguarda le nostre politiche, le nostre scelte, ma anche il nostro funzionamento.

Lo voglio dire con estrema semplicità: SIAMO AD UN BIVIO, SALVARE IL SALVABILE O PROVARE A SALTARE LA SIEPE. A questo bivio si trova soprattutto la nostra generazione, quella che ha ereditato le tante conquiste del movimento democratico dei lavoratori (e in parte, vi ha contribuito). Quella che assiste, a volte inerme, alla erosione continua di queste conquiste. Possiamo gestire il gestibile erodendo un po' alla volta il nostro capitale politico che abbiamo fino al termine

della strada o tentare, appunto, di saltare l'ostacolo rinnovando profondamente politiche e procedure organizzative.

Ma, andiamo con ordine.

Sulla strada della costruzione di un Congresso APERTO che parlasse, cioè, non ai soli iscritti, abbiamo messo in campo alcune iniziative individuandole tra quelle più caratterizzanti per il nostro territorio. Iniziative di accompagnamento alle quali hanno partecipato Segretari nazionali della FLC.

Ricordo l'iniziativa sui BES (Bisogni educativi speciali), una materia in cui c'è un forte intreccio tra professionalità, competenze e istituti contrattuali. Dove la burocratizzazione del problema rischia di contrapporre la tutela degli alunni e i diritti dei lavoratori.

L'iniziativa sulla VALUTAZIONE NEL SISTEMA DI ISTRUZIONE, dove abbiamo avuto conferma dell'esistenza di un forte rapporto di causa-effetto tra qualità del servizio e contesto socio-economico.

Con l'assemblea dei PRECARI DELLA SCUOLA ancora una volta abbiamo toccato con mano la particolarità drammatica della realtà della nostra regione. Con le attuali regole l'obiettivo dello svuotamento delle graduatorie ad esaurimento è lontano, per alcuni insegnamenti quasi impossibile. Per non parlare degli altri che premono, quelli del TFA, PAS, III fasce. E il personale ATA. Proprio qui da noi assumono maggiore rilevanza le proposte dei documenti congressuali di modifica degli AMMORTIZZATORI SOCIALI nel senso dell'universalità e la nostra proposta di REDDITO MINIMO GARANTITO, emendamento all'azione 8 del documento "Il lavoro decide il futuro". Come anche la nostra proposta con le nuove regole sul RECLUTAMENTO, a partire dall'ipotesi di graduatoria nazionale. Con l'obiettivo del superamento del precariato, cominciando con l'istituzione di un solo contratto a tempo determinato, con regole e diritti-doveri certi, vicini a quelli dei tempo indeterminato.

CONOSCENZA ruolo per l'emancipazione delle nostre terre. Iniziativa più generale alla quale abbiamo chiamato a discutere Rettori e Presidente del CNR.....

In precedenza avevamo tenuto altre due iniziative i cui temi acquistano una particolare importanza in Campania. Quella sul personale ATA, particolarmente mortificato nel suo lavoro, dal punto di vista salariale e dell'organizzazione del lavoro. Il Convegno sulle scuole private, con Mimmo Pantaleo e Franco Tavella; scuole in buona parte senza regole, con intenso sfruttamento dei lavoratori sotto ricatto, con bassa qualità.

Come detto, le tematiche affrontate nelle iniziative ricordate, assumono un carattere diverso, dirompente nella nostra regione.

Nei documenti Congressuali della CGIL le tematiche della formazione e della ricerca hanno una forte valenza e sono centrali per

-
- Lo sviluppo socio-economico
 - Per i diritti di cittadinanza
 - Per l'emancipazione dei più deboli
-

Un ulteriore passo in avanti, nella definizione degli strumenti della conoscenza necessari è fatto dal documento nazionale della FLC, “Conoscenza: le sfide del cambiamento”, che dovremo anche votare domani.

Io penso che dobbiamo fare un ulteriore passo e che è compito di questo Congresso arricchire le tematiche dei documenti nazionali.

Il nostro sforzo deve essere quello di comprendere bene le cause per cui si è consumata una progressiva delegittimazione culturale, politica e sociale del tema della conoscenza e della scelta della ricerca come motore di sviluppo e ascensore sociale.

La forte CRISI SOCIO-ECONOMICA che stiamo vivendo da diversi anni, non ha caratteristiche cicliche ma strutturali, dove è in crisi lo stesso modello di sviluppo (produzione, accumulazione, redistribuzione ricchezze)

- Una crisi non solo economica, accompagnata da quella dei valori, da un decadimento culturale, dall'arrivismo (il far per sé), frutto della crisi ma anche figli di anni di impostazioni culturali che li hanno favoriti
- Le risposte dei decisori politici sono stati facili e MIOPI. La scelta non è stata lungimirante, di ampia programmazione e prospettiva e si sono avute le ricette liberiste europee basate su logica emergenziale, restrizioni finanziarie, compatibilità finanziaria, compressione del lavoro (del salario e dei diritti), sulla centralità del DIO MERCATO (il suo sviluppo spontaneo), sulla riduzione del welfare (sanità, pensioni), sull'impoverimento del pubblico.
- Più che la crisi, sono state queste ricette per superarla che hanno ampliato profondamente le disuguaglianze, peggiorando le condizioni materiali delle persone, creando nuove povertà ed esclusioni sociali, aumentando il divario tra ricchi e poveri, spostando i poteri nei luoghi di lavoro ai danni dei lavoratori.

C'è stato un attacco al lavoro in generale e al lavoro pubblico in particolare, ai cui lavoratori è stata tolta la dignità con scelte politiche punitive. Abbiamo assistito ad un ben orchestrato attacco ideologico ai lavoratori pubblici, il cui lavoro è indispensabile per realizzare i diritti di cittadinanza, i diritti costituzionali, i diritti dei più deboli. I comparti della conoscenza, determinanti per lo sviluppo, l'emancipazione e per le pari opportunità, sono stati impoveriti e precarizzati, con tagli di risorse senza precedenti e con controriforme che hanno ridotto l'offerta formativa.

Di pari passo, c'è stato, nel pubblico e nel privato, una politica di indebolimento delle ORGANIZZAZIONI SINDACALI, colpite al cuore della loro azione, limitando la contrattazione, fermando i Contratti nazionali, bloccando le retribuzioni, legiferando su materie contrattuali. Le OO.SS. sono state private di non pochi strumenti per agire e per poter provare a dare risposte alla crisi economica dal versante del lavoro e dei lavoratori (si pensi solo alla possibilità di interventi sull'inclusione sociale che avrebbe potuto offrire il rinnovo del Contratto nazionale, in particolare pensando ai più deboli, il precariato e ampie fasce del personale ATA o alla possibilità di reinterpretare le professionalità dei lavoratori che si stanno modificando). Penso che al tentativo di marginalizzare le organizzazioni dei lavoratori, i Sindacati non hanno dato sempre la risposta adeguata, forte ed unitaria; anzi a volte hanno assecondato, o comunque, tollerato alcune scelte politiche che investivano il mondo del lavoro peggiorandone le condizioni. Non raramente la CGIL si è trovata da sola a dover esprimere il proprio dissenso anche con la lotta. L'unità sindacale per lunghi tratti semplicemente è stata accantonata.

Nei nostri territori, CGIL, CISL e UIL del Comparto Scuola statale, abbiamo avuto corretti rapporti e un buon livello di unità anche nei momenti più difficili. Esistono, però, a livello generale differenziazioni anche profonde sul ruolo del Sindacato, sul conflitto sociale e, per alcuni versi, sulla democrazia sul lavoro. Diversità da tempo esistenti, ma che negli ultimi anni sono aumentate.

Le politiche liberiste colpiscono il modello di welfare europeo che ormai è considerato non più compatibile con lo sviluppo economico. La linea economica europea applicata fino a condizionare le scelte autonome degli Stati, limitandone, di fatto, la sovranità, contraddice le stesse motivazioni che nel secondo dopoguerra portarono l'occidente europeo ad avviare il cammino dell'unione: la difesa dei patrimoni democratici.

Ma qui c'è UN PRIMO PUNTO DI RAGIONAMENTO: i danni della crisi e delle ricette liberiste sono stati notevoli, MA NON SONO UGUALI DAPPERTUTTO

- Nel Mezzogiorno aggravano una situazione DIFFICILISSIMA rendendola DRAMMATICA
- Aumenta vistosamente il divario NORD-SUD

I documenti congressuali individuano la conoscenza come terreno per colmare il divario, ritenendo che la ricostruzione del sistema della conoscenza sia indispensabile per

- il NESSO che c'è tra FORMAZIONE e DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA. E le nuove tecnologie rendono ancora più stretto questo nesso.
- per le questioni lavoro
- per i diritti di cittadinanza
- per lo sviluppo del Paese
- per la modifica del modello di sviluppo

Obiettivi dell'Azione 4 del I documento congressuale CGIL individua i seguenti interventi:

- valorizzare l'istruzione e la ricerca pubblica
- ampliare e qualificare i servizi educativi e generalizzare la scuola dell'infanzia
- obbligo istruzione a 18 anni
- finanziamento politiche diritto allo studio
- realizzare l'apprendimento permanente
- vero Piano nazionale della ricerca

fanno parte delle elaborazioni della nostra Categoria e vanno nella giusta direzione, ma forse necessita ancora altro per il Mezzogiorno e la Campania.

TUTTI I DATI che misurano la crescita culturale delle popolazioni, il successo scolastico, ci fanno comprendere che il successo formativo è molto dipendente dal contesto territoriale e sociale. Per dirla semplicemente e con una sola battuta, la possibilità per i cittadini di emanciparsi tramite l'istruzione è ancora fortemente legata al luogo in cui si vive e se, ad esempio, i genitori hanno o non hanno un titolo di studio.

C'è un gap tra il successo formativo tra le diverse aree del Paese e, in tal senso, le condizioni campane per tale successo sono pessime: sul versante del tempo scuola ad esempio (in Campania

solo il 5,5 per cento degli alunni frequenta il T.P. alle primarie, in Piemonte 53%, Italia 13,6), sulle spese per la formazione degli EE.LL. (in Campania siamo gli ultimi), sulle spese del MIUR (Campania quartultima), gli asili nido in Campania coprono solo il 2,7 della popolazione fino a tre anni (ultimi).

Nonostante 50 anni di riforme della scuola le differenze tra le diverse aree del Paese restano e per molti aspetti le statistiche non sono lontane da quelle degli anni 60.

Le riforme non sono state accompagnate da INTERVENTI INTENZIONALI per aggredire i punti deboli. Sono mancati CONIUGAZIONI TERRITORIALI e INTERVENTI SPECIFICI.

Non aver governato tali fenomeni (se si può dire: all'idea di capacità di autoregolamentazione del mercato e della sua spontaneità, si è aggiunta la spontaneità degli interventi nell'istruzione) ha comportato una scarsa tenuta del sistema unitario di istruzione nazionale. Di fatto ora convivono PIÙ SISTEMI DI ISTRUZIONE che si differenziano profondamente per tempo scuola, per ruolo delle Regioni (la nostra è semplicemente assente su tutta la partita del DIRITTO ALLO STUDIO), degli EE.LL., delle altre agenzie formative, per risorse e per risultati.

Diversi sistemi, diverse possibilità di crescita delle persone.

Non è esagerato affermare che il sistema di formazione italiano per ampi tratti è ancora di tipo classista. Attraverso una formazione disuguale o non usufruita da tutti passano le più grandi disuguaglianze sociali

È urgente una inversione di tendenza. Aspettiamo alla prova il governo, tralasciando al momento di ragionare su alcune esternazioni del neo ministro Giannini su merito e finanziamenti che non promettono nulla di buono.

Se a questi dati aggiungiamo la DRAMMATICITÀ DELLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE (meno del 40% sono gli occupati sulla popolazione attiva), delle povertà, della vivibilità, del degrado in ampie aree, del controllo della malavita organizzata di interi territori, possiamo dire che tra Campania e Mezzogiorno da una parte e il resto d'Italia, vi sono DIVERSITÀ NON ORDINARIE DIROMPENTI.

Il SUCCESSO SCOLASTICO è qui da noi fortemente condizionato da una situazione socio-economica devastante e le soluzioni ordinarie non sono sufficienti.

Il dettato costituzionale del ruolo della scuola pubblica, della rimozione degli ostacoli, delle pari opportunità, del diritto a proseguire negli studi dei CAPACI e MERITEVOLI, RISCHIA DI RESTARE SULLA CARTA. In Campania vi sono larghi strati della popolazione che non possono diventare "capaci e meritevoli" perché le condizioni socio-economiche non permettono la normalità della frequenza scolastica. Il concetto di don Milani "Il padrone sa 1.000 parole, l'operaio no. Ecco perché lui è il padrone" è ancora attuale. Soprattutto per lo più delle volte è predeterminato chi non saprà le 1.000 parole.

Bisogna approfondire le soluzioni, che non possono essere ordinarie, uguali dappertutto: in una situazione ECCEZIONALE ci vuole un PIANO STRAORDINARIO DI INTERVENTO

 Che metta insieme Risorse Regole Organizzazione del lavoro

(vedi l'esempio dei ragionamenti, tralasciandone la realizzazione, sulle Aree a rischio [specifiche risorse, organici, n. alunni per classe, tempo scuola, diritti/doveri lavoratori]).

Se non si mette mano in modo specifico e finalizzato, il GAP non diminuisce, anzi aumenta.

Il Mezzogiorno e la Campania possono diventare OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO. Bisogna creare le condizioni.

Una delle condizioni è il RILANCIO DELLA CONOSCENZA.

Tutto ciò, però, non è sufficiente. Questo È IL SECONDO PUNTO DEL RAGIONAMENTO. In una realtà socio-economica come quella della Campania se pur necessario non è sufficiente il SOLO PIANO PER L'ISTRUZIONE. Bisogna incidere sul contesto: la dispersione scolastica e la mancata iscrizione all'università sono dovute in buona parte a problemi economici. Per tante famiglie, ad esempio, i costi dell'università, a cominciare dalle tasse di iscrizione, sono semplicemente non sostenibili. Il rilancio della formazione con invarianza della realtà socio-economica è una ardua impresa. In Campania gli elementi di criticità sono tutti aggravati: il PIL è crollato del 15% in 4 anni, il potere d'acquisto si è ridotto del 30%, il 95% dei Comuni è in dissesto finanziario. È necessario far partire nel Mezzogiorno un vero PIANO DEL LAVORO, con interventi mirati e coordinati.

Per far questo bisogna ribaltare le politiche messe in campo fino ad ora, utilizzando al massimo L'INTERVENTO PUBBLICO, non riproponendo vecchie e fallimentari ricette, puntando decisamente su un nuovo modello di sviluppo, con contenuti nuovi: ambiente, territorio, turismo, beni culturali, cura della persona, welfare, risanamento delle città, edilizia scolastica, i nostri BENI COMUNI. Ruolo determinante lo ha la conoscenza, in particolare la Ricerca. Individuando le risorse lì dove sono, nei grandi patrimoni, negli investimenti finanziari, nell'evasione fiscale, nella corruzione, negli sprechi delle risorse pubbliche.

Nei documenti congressuali (ancora di più nel documento della FLC) ci sono spunti originali e significativi in tal senso. Penso che la necessità di interventi specifici debba uscire rafforzata dal nostro Congresso e da quelli confederali.

Bisogna avere chiaro che valorizzare l'istruzione e la ricerca pubblica vuol dire, soprattutto qui in Campania:

- SCUOLA - organici funzionali e stabili, contenuto numero di alunni per classe, Tempo pieno e Tempo prolungato, moduli primaria, tempo scuola, potenziamento della laboralità, vera alternanza scuola-lavoro, forte continuità 1° ciclo (3-14 a), biennio unitario, certezza autonomia scolastica (DS e DSGA). SU MOLTE COSE BISOGNA TORNARE A PRIMA DELLA GELMINI
- UNIVERSITÀ – garantire la permanenza degli Atenei nelle aree difficili e finanziarli a partire dal ripristino del turn over; modificare il regolamento relativo all'attribuzione punti organico; ripristino delle fondamentali condizioni di democrazia
- RICERCA – restituire le risorse tagliate negli ultimi anni, piano investimenti PNR all'interno di una politica di sviluppo: governante autonoma e democratica
- STABILIZZAZIONE PRECARI.

Quando stava il percorso congressuale per avviarsi, pensavamo ad una discussione non solo riservata agli iscritti, ma aperta ai lavoratori, ai soggetti sociali, ai giovani. Pensavamo ad un'ampia partecipazione democratica, necessaria per avviare una profonda trasformazione del sindacato. Un percorso che, oltre a rilanciare la CGIL, fosse anche visibilmente di contrasto alle concezioni sbrigative ed orientate essenzialmente alla sfera decisionale che stanno avanzando. Vedi la riduzione della sovranità degli Stati. Oppure il dibattito sulla riforma della legge elettorale per le elezioni del Parlamento in Italia, dibattito concentrato sulla necessità di avere un vincitore certo al

termine dello spoglio e di assegnarli una maggioranza sicura per governare; quindi, governabilità, mentre nulla si dice sulla necessità di maggiore partecipazione dei cittadini e che le istanze di tutti debbano essere rappresentate. Oppure l'idea dell'organizzazione politica che si è fatta strada: partiti leggeri, forte leaderismo (quasi partiti "personali").

Il Congresso della CGIL, fino ad ora, non è andato come auspicato. La discussione nelle assemblee congressuali di base non è stata semplice, causa la fase (la crisi genera per i lavoratori problemi che sono molto distanti dalle nostre procedure) e per le nostre regole, che vanno strenuamente difese se non se ne trovano altre, ma che bisogna sapere che vanno modificate nel senso di maggiore partecipazione e possibilità di decisione. C'è una crisi di rappresentanza, forse del modello di rappresentanza, in parallelo alla crisi del modello di sviluppo, che al di là dei numeri, è stata evidente anche nelle assemblee congressuali di base.

Sul percorso congressuale fino ad ora avviato, va innanzitutto riconosciuto il forte impegno dei gruppi dirigenti provinciali nel costruire percorsi democratici di partecipazione. In Campania vi sono state xxxxx assemblee congressuali alle quali hanno partecipato xxxxx tra iscritti e non iscritti, la votazione sui documenti la privilegiato il I (Camusso) con

.....

.....

Io resto convinto che dobbiamo lavorare per andare oltre lo stato attuale delle cose, lavorare per andare oltre la pur necessaria regolazione delle disuguaglianze, lavorare per abolirle, abolire la povertà per esempio. Il nostro ORIZZONTE deve essere quello di un forte cambiamento, della trasformazione dell'esistente per realizzare la giustizia sociale.

Al termine del mio mandato congressuale ritengo di dover dire che abbiamo percorso un non breve tratto di strada nella costruzione di una FLC REGIONALE (nel suo radicamento e nelle sue elaborazioni) e fortemente CONFEDERALE, superando una fase, forse necessaria, in cui queste caratteristiche (sindacato regionale e confederalità) erano un po' in ombra.

Ora va fatto altro cammino. Bisogna lavorare per un Sindacato quanto più possibile vicino al territorio. Questo obiettivo va perseguito anche spostando risorse e persone, ma evitando tentazioni di autosufficienza. Resta indispensabile un luogo in cui si amalgamano le istanze provinciali, si costruiscono le politiche regionali, si valorizzano tutti i pezzi dell'Organizzazione, si evita la provincializzazione della regione, si provveda a compensazioni.

Regionalizzazione, pari opportunità dei territori e dei comparti nella direzione e negli incarichi. Più confederalità. Superando tentazioni autarchiche e di autosufficienza. Rinnovamento, NO pensiero unico

Comunicazione interna a seguito di contrattazioni regionali, non solo necessaria e dovuta informazione (anche se una positiva novità), quanto un punto di sintesi tra gli orientamenti e i risultati ottenuti.

STATO DI SALUTE crescita non uniforme sul territorio, bassa rappresentatività (rapporto iscritti lavoratori), anche se con significative punte positive in qualche territorio, elezioni RSU. SdC, coord reg Precari, CDR,

LE SCELTE ORGANIZZATIVE, I NOSTRI PERCORSI DEMOCRATICI INTERNI, DEVONO ESSERE COERENTI CON LA SCELTA DELLA TRASFORMAZIONE DELL'ESISTENTE; NON POSSIAMO PUNTARE AL CAMBIAMENTO UTILIZZANDO METODI ANTICHI, CHE RENDEREBBERO ARDUO LA COSTRUZIONE DEL NUOVO E, PROBABILMENTE, ACCELEREREBBERO IL DECLINO.

Necessario, indispensabile un ampio rinnovamento generazionale, soprattutto, però, del modo di vivere l'organizzazione. Il ringiovanimento dei quadri è indispensabile, ma non molto utile se si ripercorrono vecchie strade. Come per la parità di genere – che va realizzata in tutti gli organismi e nelle delegazioni che eleggiamo – è incisiva se le compagne sono messe in condizione di esprimere tutta la loro ricchezza, i carismi della loro diversità, non costringendole a stare strette in un percorso maschile già bello, pronto, immutabile.

FINALE Per quanto mi riguarda in questi anni ho tentato di mettere assieme, unire. [...]

Ho provato a dirigere la FLC regionale tentando di mettere assieme, unire, nel solco della correttezza, nel rispetto delle regole e delle persone. Tutte.

[...]

Il gruppo dirigente regionale ha puntato su alcuni punti in modo netto. Un sindacato regionale con valorizzazione di tutta la nostra complessità, di tutte le nostre specificità, di comparto e territoriali. Confederalità. Ruolo Flc Campania mantenimento, costruzione della Federazione, anche facendosi carico di scelte politico-organizzative per tenere insieme territori e Comparti (università), tenuta messa a rischio da scelte di rinnovamento non condivise da quel comparto, tutela individuale, avvio su scuola privata, lavoro precari (coord reg precari) autorevolezza contrattazione regionale USR e rapporti con regione (vedi l'impegno sul dimensionamento), comunicazione interna, iniziative locali e nazionali. IL RUOLO DEL REGIONALE, DOVE E QUANDO ERA NECESSARIO C'E' STATO.

Sarebbe necessaria una attenta e serena valutazione dell'operato, i punti oscuri, da dove partire per rilanciare. Bisogna evitare ulteriori fratture, emarginazione, il pensiero unico. Gli strumenti usati per raggiungere gli obiettivi devono stare dentro la tradizione della Cgil, anche aspri, ma all'interno di una civile dialettica. In questi casi è evidente che il mezzo scelto condiziona fortemente il fine.

[...]

La dialettica aspra di questi anni è fondata su concezioni diverse del sindacato. Io ho detto quale è la mia visione e con il contributo del Gruppo dirigente ho provato a praticarla. Anche se questa visione andava, in qualche momento, MEGLIO DIFESA.

La mia è stata una esperienza non semplice , con gioie e dolori, testardamente voglio ricordare che le gioie sono state in numero superiore.

Ringrazio tutti quelli che lo hanno permesso.

Permettetemi un saluto aggiuntivo a coloro che in questi anni mi sono stati più vicini fisicamente, i compagni delle due segreterie, i collaboratori politici e, come si dice, dell'apparato tecnico, senza dei quali non era possibile nulla. Li ringrazio anche perché non poche volte hanno dovuto sopportarmi.

Compagne e compagni, Ho provato a tracciare – in malo modo, dovuto alle note mie difficoltà ad organizzare i miei tempi di vita - la necessità di trasformarci e in tempi anche stretti. So bene che le

crisi socio economiche di questa portata non invogliano a guardare lontano. È giustificata la sfiducia, nella società si avvertono sintomi di insofferenza, di ribellione, ma non affiora in tutta la sua portata una voglia, speranza di cambiamento e, conseguentemente, un pezzo della politica che ci punta e che prova

È una strada impervia, che non si sa bene dove conduce; camminando ci accorgeremo che per attuare una vera giustizia sociale forse da qualche parte deve essere concesso qualche privilegio in meno; ci accorgeremo che l'eguaglianza può essere un costo per chi ha tutto. Sentiremo, lo abbiamo sempre sentito, che la prospettiva di una società senza disuguaglianze è bella, ma è un'utopia, è irrealizzabile, è stato sempre così, ecc, ecc. Ovviamente io non lo so. Come non so se siamo alla vigilia di un cambiamento che avvicina e non allontana le persone. Mi piace crederlo e dare il mio piccolissimo contributo.

Allora mi piace concludere con una frase di Russel:

“GLI INGENUI NON SAPEVANO CHE L'IMPRESA ERA IMPOSSIBILE, PERCIÒ LA FECERO”.

Auguro a tutti noi di essere INGENUI.

Buon Congresso
